

Cenni sul *Tractatus* e sul pensiero di Wittgenstein

'Il metodo corretto della filosofia sarebbe propriamente questo: nulla dire se non ciò che può dirsi: dunque, proposizioni della scienza naturale - dunque qualcosa che con la filosofia non ha nulla a che fare -, e poi, ogni volta che altri voglia dire qualcosa di metafisico, mostrargli che, a certi segni nelle sue proposizioni, egli non ha dato significato alcuno. Questo metodo sarebbe insoddisfacente per l'altro - egli non avrebbe il senso che gli insegniamo filosofia -, eppure esso sarebbe l'unico rigorosamente corretto. Le mie proposizioni illustrano così: colui che mi comprende infine le riconosce insensate, se è salito per esse - su esse - oltre esse; (Egli deve, per così dire, gettar via la scala dopo che v'è salito). Egli deve superare queste proposizioni; allora vede rettamente il mondo. Su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere.
(*Tractatus*, 6.53-7)

Wittgenstein ha spaziato all'interno di varie discipline occupandosi di logica, di matematica, di filosofia del linguaggio e di psicologia.

Nel *Tractatus* Wittgenstein definisce il pensiero come "*l'immagine logica dei fatti*": l'immagine è un modello della realtà i cui elementi sono in corrispondenza con gli

elementi di questa. A sua volta, l'articolazione del pensiero in relazioni determinate di elementi tra di loro, aventi un riferimento (proiezione) a un certo rapporto sussistente tra gli elementi della realtà, è l'articolazione in proposizioni, la cui totalità è il linguaggio.

Il senso di una proposizione è "*la sua concordanza o discordanza con le possibilità di sussistere e non sussistere degli stati di cose*": le proposizioni complesse rinviano alla loro base a proposizioni elementari, che asseriscono il sussistere di uno stato di cose: se questo sussiste la proposizione è vera, se non sussiste è falsa.

Le condizioni di verità delle proposizioni possono essere di due generi: vi sono proposizioni valide per tutti gli oggetti o per nessun oggetto (*tautologiche* o *contraddittorie*), altre che sono valide solo per alcuni nessi di oggetti. Nel primo caso, che riguarda tutte le asserzioni logiche, si ha universalità e necessità, tali proposizioni sono cioè valide a priori, puramente analitiche, ma come tali non rappresentano la realtà, sono cioè vuote; nel secondo caso, si hanno asserzioni di fatto, che dicono qualcosa del mondo, ma sono del tutto contingenti, perché il mondo consta di stati di cose indipendenti l'uno dall'altro.

I risultati del *Tractatus* sono così da un lato la riduzione alla pura tautologia di tutte le inferenze logiche, dall'altro la riduzione della scienza alla contingenza e fattualità: al di fuori di questi due ambiti non v'è posto per asserzioni di alcun tipo, come per quelle di cui è formata per massima parte la filosofia.



Questo indirizzo analitico e la struttura antimetafisica del pensiero di Wittgenstein hanno esercitato grande influenza su tutto il neopositivismo e in particolare sulla Scuola viennese.

Successivamente Wittgenstein, sotto l'influenza dell'intuizionismo di Brouwer, abbandonò la concezione della logica come linguaggio primario idealmente perfetto e pose a scopo della filosofia l'indagine dei linguaggi quali effettivamente sono. Si tratta allora di scomporre il linguaggio, istituzione cretasi nel tempo attraverso connessioni originate da fini pratici, nei "*giochi linguistici*" che lo compongono. La filosofia diviene semplice descrizione del linguaggio, con valore essenzialmente terapeutico, di fare cioè scomparire le illusioni sorgenti dal carattere ambiguo del linguaggio comune, da cui nascono i problemi filosofici tradizionali.

[Per gentile concessione di Riflessioni.it]